

Rassegna stampa

del

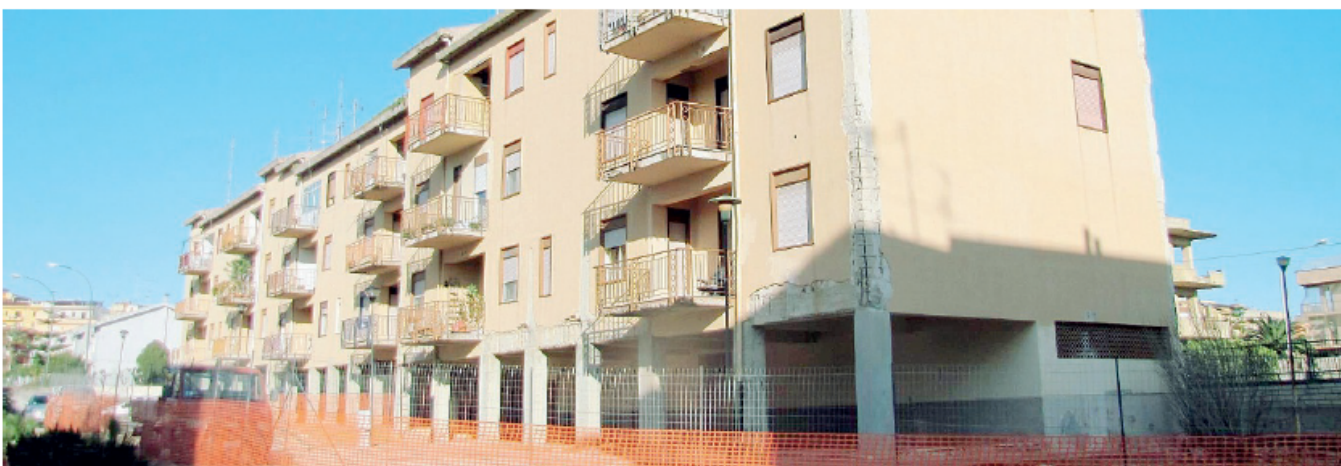
07 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. Gli ostacoli principali: intoppi burocratici e ricorsi al Tar. L'assessorato: la riforma farà accelerare i tempi

Appalti lumaca: i record in Sicilia

► Un dossier dell'associazione costruttori: a Catania da ben 752 giorni non si riesce ad assegnare la gara per i lavori all'acquedotto. A Ribera 526 giorni non sono bastati per sbloccare la costruzione di 60 case popolari ➔ PIPITONE A PAG. 3



Le case popolari di Ribera, in largo Martiri di via Fani: i soldi per l'appalto ci sono, ma la gara ha un ritardo record

I NODI DELLA SICILIA. La Regione: il problema dell'organismo che esamina le pratiche ingolfato è risolto. Ma i casi di bandi-lumaca segnalati dall'Ance sono tanti

Ad Agrigento l'appalto con il ritardo record

► La gara per costruire 60 alloggi popolari a Ribera è partita nel 2015: finora si sono spesi solo i gettoni dei commissari

Giacinto Pipitone
PALERMO

►►► Domani ci si riproverà. La stazione unica appaltante di Agrigento tornerà a riunirsi e saranno passati esattamente 526 giorni da quando l'iter è partito, eppure di quei 60 alloggi popolari da costruire a Ribera non si vede ancora nemmeno la sagoma all'orizzonte.

Tutto ciò malgrado questa gara d'appalto sia già costata 600 euro per ognuna della 21 sedute della commissione aggiudicatrice, per un totale di 12 mila e 600 euro. E abbia portato dietro sé un campionario talmente lungo di intoppi da risultare il perfetto prototipo dell'appalto bloccato sul nascere.

Un passo indietro. Nell'estate del 2015 l'Istituto autonomo case popolari di Agrigento decide di appaltare l'abbattimento e la ricostruzione di 60 case popolari a Ribera, in largo Martiri di via Fani. I soldi ci sono: 8 milioni e 462 mila euro. Sarebbe dunque tutto in discesa. Le domande andavano presentate entro il 26 agosto e ne

arrivano 18. Ma la commissione aggiudicatrice inizia a lavorare solo il 4 novembre successivo. I primi due mesi si perdono nel complicato tentativo di istituire la commissione, visto che la vecchia legge impediva di moltiplicare i presidenti e dunque bisognava trovare spazio nelle loro agende.

Poi però iniziano altri guai. La commissione svolge 12 sedute fino a quando, a maggio 2016, non arriva un'ordinanza del Tar che blocca tutto. Ci vogliono quattro mesi per adeguarsi all'ordinanza e riammettere una ditta esclusa. A settembre si riparte ma c'è subito un altro intoppo: lo Iacp ha cambiato il proprio rappresentante nella commissione e bisogna fermarsi ancora per «istituire» quello nuovo. Si riparte a singhiozzo e c'è tempo per altre 9 sedute, l'ultima è del 25 gennaio scorso. Ma il traguardo dell'assegnazione dell'appalto è ancora lontano malgrado sia già costato alla Regione parecchi gettoni da 300 euro a seduta per ciascuno dei due membri esterni della commissione, a cui sono già andati quindi 6.200 euro. La successiva seduta per questo appalto è fissata per

domani. Anche se tutti sanno che è pendente un secondo ricorso, sempre davanti al Tar, che potrebbe ri-bloccare tutto almeno per qualche altro mese.

E così nessuno è in grado oggi di prevedere quando verrà posata la prima pietra per quelle 60 case popolari.

In realtà la Regione adesso ha una chance in più per provare ad accelera-

re. «La riforma delle stazioni appaltanti appena approvata all'Ars ci permette - ricorda il dirigente del dipartimento Tecnico dell'assessorato Infrastrutture, Vincenzo Palizzolo - di contingentare i tempi. E di segnalare anche la priorità da assegnare a una gara piuttosto che a un'altra nell'ottica proprio di recuperare i ritardi». Il caso di Ribera è così emblematico che alle Infrastrutture sussurrano che lo stesso Crocetta si sia interessato per cercare di trovare una via rapida per arrivare al traguardo. Anche se Ribera non è nemmeno il caso più clamoroso, anche se altrove l'attesa ha cause diverse. A Catania da 752 giorni non si riesce ad assegnare la gara d'appalto per un acquedotto che vale 16 milioni: in questo caso bisogna ancora appaltare perfino la progettazione esecutiva e la prima gara finora è andata deserta. Mentre a Caltanissetta da 318 giorni si attende di assegnare i 3 milioni e 225 mila euro

che serviranno a una ristrutturazione urbana a San Cataldo.

Tutti casi che da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Santo Cutrone, segnala per mettere in evidenza l'esigenza di mettere la crisi dell'edilizia e degli investimenti pubblici fra le priorità da affrontare.

In realtà la legge che dovrebbe accelerare le procedure è stata approvata appena due settimane fa e solo fra qualche mese di potrà verificare se ha dato i risultati sperati. L'ingolfamento degli uffici - ricorda ancora Palizzolo - dovrebbe essere un problema superato grazie alla possibilità di allargare i membri della Regione all'interno delle commissioni aggiudicatrici. Significa che mentre prima il presidente e il vicepresidente dovevano occuparsi di tutti gli appalti della provincia, ora lo stesso compito può essere esteso ad altri 300 funzionari pubblici (tutti dirigenti del Genio Civile). Basterà a velocizzare le gare?

[illegible]

SI PUÒ CRESCERE COSÌ?

Nino Sunseri

Forse sta per chiudersi lo scandalo delle gare pubbliche che impiegano anni prima che i lavori possano concludersi. Il dubbio è sempre d'obbligo perché bisognerà prima controllare il funzionamento della nuova legge sugli appalti appena approvata dall'Ars. L'obiettivo è certamente lodevole perché vengono rese più dinamiche le

procedure. In particolare c'è la riorganizzazione delle stazioni appaltanti, rendendo più efficienti le commissioni giudicatrici. → SEGUE A PAGINA 2

L'ANALISI I SOLDI DELLA SICILIA

di Nino Sunseri

MA LA SICILIA PUÒ CRESCERE COSÌ? TRA APPALTI LUMACA E CONTINUI RICORSI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poi bisognerà vedere il resto. Dobbiamo augurarci che tutto vada per il meglio considerando la centralità dell'industria delle costruzioni in Sicilia. Rappresenta l'8,2% del Pil dell'isola, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori. E' un settore allo stremo e la nuova legge, negli auspici di tutti, servirà alla ripresa.

Soprattutto dovrebbe evitare i casi più scandalosi come quello riguardante un lotto di case popolari a Ribera dove la gara è bloccata da 526 giorni (oltre un anno e mezzo) oppure l'acquedotto nel catanese fermo da 752 giorni (più di due anni). Il disagio per la popolazione, però, è ancora più antico. A Ribera ben sessanta famiglie sono in attesa ormai dal 2012 delle case messe a disposizione dall'Iacp. Il finanziamento di

quasi 10 milioni di euro è pronto ma non è ancora accaduto nulla. Nel frattempo per l'affitto il Comune paga circa 180 mila euro l'anno. Le ragioni del ritardo?

La solita burocrazia cui si aggiunge l'inevita-

bile intervento del Tar. Un copione che non conosce eccezioni. Le ditte scartate invariabilmente si rivolgono ai giudici amministrativi. Un cavillo legale cui attaccarsi si trova sempre. A meno di ricorsi palesemente infondati i ricorsi vengono accolti e la procedura si ferma. Per farla ripartire occorrono mesi se non anni. Soprattutto se viene presentato appello.

La lentezza dei giudici si aggiunge alla proverbiale inerzia della burocrazia dove l'iter amministrativo cammina a rilento in un girone infernale di carte, permessi, visti, protocolli. Un legno storto che non è certo nato a caso. La politica non può però chiamarsi fuori nonostante tutti dicano di essere d'accordo sulla necessità di incrementare gli investimenti pubblici per favorire la crescita. L'ipocrisia è diventata sistema utiliz-

zando un alibi di ferro: controlli sempre più invasivi per stroncare la corruzione. In questa maniera i passaggi burocratici sono stati moltiplicati e distribuiti su diversi uffici.

A ogni passaggio di livello bisogna fermarsi. Superarli, però, non è facile. È necessario oliare bene le barriere per farle alzare. La frammentazione dei poteri e la moltiplicazione delle procedure volute dalla politica ha portato al risultato attuale: gli appalti marcano a rilento e non c'è mai la possibilità di individuare con certezza la responsabilità dei ritardi o, peggio ancora, dei lavori fatti male. Speriamo che finalmente qualcosa cambi. Di sicuro la domanda è: ma si può crescere così?

**Alla burocrazia si aggiunge
l'inevitabile intervento del Tar
Le ditte scartate si rivolgono ai
giudici... un cavillo si trova sempre**

**Controlli sempre più invasivi
per stroncare la corruzione
In questa maniera i passaggi
burocratici sono stati moltiplicati**



Un lungo iter burocratico e i continui ricorsi alla giustizia contabile allungano a dismisura i tempi di un appalto

LEGGE BEFFA

Niente Durc
a chi rottama
le cartelle
dell'Inps

La norma sulla definizione agevolata delle cartelle esattoriali, la cosiddetta "rottamazione", non fa riferimento alla vigente legislazione in materia di contributi previdenziali. Una mancanza che colpisce le imprese che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Il rischio è che l'intera operazione risulti un "flop".

MICHELE GUCCIONE PAGINA 4

Niente Durc a chi rottama cartelle Inps «Bisogna prima pagare la rata di luglio»

Silvestri (consulenti lavoro): «Imprese costrette a scegliere la più costosa rateizzazione»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La norma sulla definizione agevolata delle cartelle esattoriali, la cosiddetta "rottamazione", non fa riferimento alla vigente legislazione in materia di contributi previdenziali. Una mancanza che colpisce le imprese che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Il rischio è che l'intera operazione faccia "flop".

A sollevare la questione è stato il vicepresidente nazionale dei Consulenti del lavoro, il siciliano Vincenzo Silvestri, con una nota inviata all'A.d. di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e al neo direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele. Un "intreccio di norme", lo ha definito Silvestri, che costringerà tantissime imprese a sostenere costi maggiori pur di non perdere i rapporti con gli enti pubblici. Per questo i consulenti del lavoro chiedono che il ministero dell'Economia emani una circolare interpretativa o, in alternativa, che il governo e il parlamento inseriscano d'urgenza un emendamento alla conversione del decreto Milleproroghe.

Il problema riguarda gli effetti che l'istanza di rottamazione di cartelle per debiti con Inps e Inail ha sul rilascio del Durc, il documento unico di regolarità contributiva senza il quale non si può partecipare a gare, effettuare forniture o ricevere pagamenti per servizi resi.

Osserva Silvestri che un'azienda che ha già in corso da tempo una rateizzazione presso l'agente della riscossione non ha alcun problema e ottiene regolarmente il rilascio del Durc. Ma la rateizzazione in cinque o sei anni costa molto di più in termini di interessi sulle rate.

Se invece oggi la stessa azienda vuole cogliere l'opportunità della "rottamazione" in due anni per non pagare sanzioni e interessi di riscossione, nel caso di cartelle con debito contributivo con Inps o Inail si dà la zappa sui piedi. Infatti, a differenza della rateizzazione, non può ottenere subito il rilascio del Durc: deve prima aspettare che entro il 31 maggio l'esattore comunichi l'approvazione della pratica e gli importi da versare, e poi che sia stata pagata la prima maxirata a luglio. In sostanza, per risparmiare, l'azienda deve privarsi di avere rapporti con la pubblica amministrazione per i prossimi cinque mesi. «A questo punto - osserva Silvestri - l'azienda è costretta a preferire la più costosa rateizzazione e avere subito il Durc dall'Inps, piuttosto che risparmiare. Una condizione che riguarda la maggior parte delle imprese. Il rischio è che tutte queste debbano rinunciare alla rottamazione».

Silvestri ha prima chiesto l'aggiornamento dei sistemi informatici dell'Inps e di Equitalia per far sì che gli ef-

fetti della sanatoria si applichino al momento di accettazione della rottamazione, a maggio, riducendo così di due mesi i tempi di attesa del Durc. Ma il ministero del Lavoro si è allineato alla posizione dell'Inps che, non trovando riferimenti nella norma, non intende modificare le attuali procedure informatiche. Da qui la richiesta di una circolare del ministero dell'Economia o di una modifica normativa.

In Sicilia, se l'amministratore di Riscossione Sicilia, Antonio Fiumefreddo, riferisce che «ancora agli sportelli questi problemi non sono stati sollevati da aziende contribuenti», il presidente del comitato regionale dell'Inps, Franco Gioia, conferma che «i nostri funzionari hanno ben presente questo problema e tante altre questioni sollevate dalla rottamazione, che devono affrontare senza il supporto di circolari interpretative».

IL REBUS

Imprese al bivio: rottamare cartelle Inps risparmiando ma senza Durc per 5 mesi, o pagare di più a rate.

All'Anac tre richieste di pareri al giorno: rischio-imbuto sul «precontenzioso»

Mauro Salerno

Oltre due richieste di parere di media al giorno nel 2016. Tre nei primi 20 giorni di quest'anno (escludendo sabati e domeniche). A caccia di certezze nel difficile compito di orientarsi tra le tante novità che hanno investito il mondo degli appalti con la riforma entrata in vigore lo scorso aprile stazioni appaltanti e imprese hanno cominciato a bussare con sempre più insistenza alle porte del palazzo di Via Minghetti a Roma, dove ha sede l'Autorità Anticorruzione.

Ad avere successo è soprattutto la formula dei cosiddetti pareri di precontenzioso, cioè i provvedimenti con cui l'Autorità guidata da Raffaele Cantone decide da quale parte sta la ragione in un contrasto sorto in fase di gara tra amministrazioni e imprese. L'obiettivo sarebbe quello di dare un'indicazione rapida e autorevole (oltre che gratis) prima che scatti il classico ricorso, evitando così di intasare le aule dei Tar. A questo scopo dovrebbe rispondere in particolare una delle formule più innovative varate con il nuovo codice appalti: il «precontenzioso vincolante». Una richiesta di parere firmata insieme da Pa e imprese che così decidono spontaneamente di vincolarsi, appunto, a rispettare la decisione dell'Anac. Con una sola via d'uscita laddove la decisione dovesse risultare indigesta: l'impugnazione della delibera di Cantone al Tar. Ma si tratta di una strada che, la copertura normativa offerta dal codice rende piuttosto "scivolosa", con il rischio di incappare nelle sanzioni (molto salate) previste per aver avviato una «lite temeraria».

Pareri veloci e vincolanti senza spendere una fortuna in avvocati e spese giudiziarie: una "manna" - almeno in teoria - per le imprese. «Su questo punto - attacca Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance oltre che numero uno dei costruttori romani - le intenzioni del codice sono state parzialmente tradite». «Nutriamo grandi aspettative su questa alternativa ai ricorsi - aggiunge il costruttore -. In pochissimi casi però l'Anac è riuscita a esprimere i propri pareri nel rispetto dei 30 giorni previsti». Bianchi cita una serie di richieste di parere inviate all'Autorità «attraverso il sistema Ance» tra la fine di ottobre e dicembre 2016. «Sebbene in alcuni di questi casi sia stata aperta un'istruttoria - continua - non abbiamo ancora registrato un pronunciamento definitivo. Risulta chiaro dalla data come il termine dei 30 giorni sia ampiamente spirato senza alcuna decisione definitiva da parte dell'Anac».

In base ai dati forniti dall'Autorità, nel 2016, l'Anac ha ricevuto ben 612 richieste di «precontenzioso». Più di due al giorno, in media, fine settimana esclusi. Di queste, segnalano gli uffici, 460 sono state concluse con un parere o con un archiviazione, altre 92 sono in corso di definizione perché sono state richieste integrazioni o supplementi di istruttoria, mentre per altre 60 domande è cominciato l'esame preliminare. L'analisi prende in esame anche l'andamento delle richieste nei primi 20 giorni di gennaio. Si tratta di 51 istanze, in media più di tre al giorno, tenendo fuori le festività. Insomma, l'Anac avrebbe buon gioco a invocare l'attenuante del super-lavoro per spazzare via dal tavolo l'obiezione dei ritardi. Soprattutto considerando che l'ufficio che si occupa del precontenzioso è "presidiato" soltanto da sette

persone. E che a questi sette funzionari, ovviamente, non si chiede solo di rispondere a questo tipo di parere ma di svolgere tutta l'attività consultiva richiesta all'Anac, che include anche i quesiti sul nuovo codice avanzati da enti pubblici e imprese. Non è un caso che, negli ultimi mesi, l'Autorità abbia più volte rivisto il regolamento, non solo per aggiornarlo alle novità del codice, ma anche per mettere un freno alla richiesta di «consulenza», limitandola, nel caso dei precontenziosi, ai casi più rilevanti (di importo superiore ad almeno 40mila euro). E anche ricordando - in uno specifico comunicato di Cantone pubblicato a inizio dicembre - che esistono precisi requisiti minimi di ammissibilità dei quesiti, che invece spesso sono avanzati da soggetti senza titolo a richiedere l'intervento dell'Autorità o con domande palesemente improcedibili e dunque destinate per forza all'archiviazione. Ma non c'è solo questo.

Oltre ad affermare il valore vincolante dei pareri espressi in risposta a un'istanza congiunta di imprese e Pa (sono però solo 11 quelle presentate finora, di cui sei hanno ottenuto risposta) il codice ha anche cambiato il procedimento che viene seguito per il loro rilascio. Adesso è obbligatorio coinvolgere nel contraddittorio tutti i soggetti potenzialmente interessati dal risultato. Accade spesso, invece, che le istanze vengano inviate senza che, da parte di chi richiede il parere, sia stata notificata a tutti i controinteressati la possibilità di partecipare al procedimento. Questo paletto aggiuntivo è stato inserito - anche in risposta a una precisa indicazione del Consiglio di Stato sull'ultimo regolamento varato dall'Anac - per dare modo a tutti di aderire alla richiesta di parere trasformando in corsa la pronuncia in un'indicazione vincolante per tutti. Tanto che, spiegano all'Anac, nei casi di istanze congiunte generalmente il termine di 30 giorni viene rispettato. Quando invece il contraddittorio va esteso, notificandolo ad altri soggetti, i tempi si allungano. E all'Anac non nascondono che - tra notifiche e richiesta di memorie - si può arrivare facilmente a 60 se non a 90 giorni.

«Questi tempi - dice Bianchi - sono incompatibili con le procedure di gara. Se non si rispetta il termine di 30 giorni si perde una formidabile occasione di semplificazione per arrivare velocemente ai cantieri». Per evitare «il rischio di un depotenziamento definitivo» di questo strumento, Bianchi invoca un ulteriore rafforzamento dell'efficacia vincolante dei pareri ipotizzando «già con il correttivo da varare entro aprile che chi non si adegua e viene sconfitto in un'aula di tribunale venga anche penalizzato sul fronte del rating di impresa o della stazione appaltante». Altra richiesta è quella di rafforzare le «risorse umane e professionali» su cui può contare l'Anac. Un fronte su cui l'Autorità si sta già muovendo. Non è un mistero che, per stessa ammissione di Cantone, l'Anac abbia puntato molto sul precontenzioso. Anche per dare indicazioni precise al mercato e quindi rafforzare il ruolo di Autorità di regolazione. Dover abbassare l'asticella non sarebbe certo un successo. Per questo, già da ora si fa sapere che la gran parte del "tesoretto" sbloccato dal decreto fiscale (10 milioni all'anno del fondo cassa a partire dal 2017) verrà utilizzato per rafforzare l'organico, al momento sottodimensionato di 50-60 unità. «Per noi è una priorità», assicurano a Via Minghetti.

Patti Sud: due miliardi di spesa nel 2017, il 75% per infrastrutture e ambiente

Alessandro Arona

L'obiettivo di spesa effettiva Fsc da realizzare nel 2017 per i Patti per il Sud ammonta a due miliardi di euro, per la precisione 2.038 milioni. Si tratta del 15% del totale delle risorse assegnate ai Patti per il Sud con l'Fsc (Fondo sviluppo e coesione), e cioè 13,4 miliardi di euro (delibera Cipe 10 agosto 2016).

I numeri sono riepilogati e messi in fila da un documento della Presidenza del Consiglio, «Ricognizione e aggiornamento dell'andamento dei Patti per il Sud ...».

L'obiettivo dei due miliardi di euro di spesa nel 2017 non è poco, per tre motivi. I Patti sono stati firmati nel corso del 2016, in un arco di tempo che va da aprile a novembre (nel documento sono ricordate tutte le date), e in secondo luogo la certezza dei fondi è arrivata solo a metà novembre, con la pubblicazione in Gazzetta della delibera Cipe del 10 agosto.

Inoltre questo dato dei due miliardi è un obiettivo riferito ai soli fondi Fsc, i "nuovi" fondi messi nel 2016 per dare benzina ai Patti per il Sud. Gli accordi tra governo e Regioni (o Città metropolitane) comprendono infatti anche progetti e programmi già finanziati con risorse precedenti, e dunque molto spesso già avviati. I due miliardi non si riferiscono ai vecchi progetti, ma solo ai nuovi, finanziati con risorse nuove (i fondi Fsc appunto).

Detto questo, naturalmente, **spendere due miliardi di euro in un anno non è semplice.**

In testa alla lista per ammontare di spesa c'è la **Regione Campania**, con **511 milioni**. Tra gli interventi più rilevanti troviamo, nel comparto Ambiente, 116 milioni per "green infrastructure" forestali (cioè ri-forestazione e bonifica montana), 120 milioni per interventi straordinari su crisi aziendali, 50 milioni per opere sulla depurazione idrica, 20 mln per il dissesto idrogeologico, 120 milioni per i rifiuti (bonifiche e impianti di trattamento della frazione organica); infine una serie di micro interventi su infrastrutture, da 1-3 milioni di euro.

Rilevante anche la **Regione Puglia**, con **380 mln**, con spesa 2017 sparsa tra infrastrutture (77 mln), ambiente (80 mln), sviluppo economico (74), turismo e cultura (31), occupazione e inclusione sociale (60,4).

Poi Sardegna (277 mln) e Calabria (220), si vedano nel documento tutti i numeri.

Circa le **aree tematiche di spesa**, da nostre elaborazioni emerge che il 33% della spesa complessiva prevista nei Patti (39,242 miliardi di euro, ma come si diceva mettendo insieme "vecchio e nuovo") è concentrato nelle **infrastrutture** e un altro 27% nell'**Ambiente** (dissesto idrogeologico, bonifiche di siti inquinati, rifiuti, depuratori). In tutto il 60%.

Il documento della presidenza evidenzia però che se consideriamo **solo la spesa Fsc**, cioè i nuovi fondi per i nuovi progetti, la spesa per **Infrastrutture (38,8%)** e **Ambiente (36,2%)**, è ancora più alta, arrivando complessivamente al **75% (10,051 miliardi sui 13,4 totali)**.

PATTI PER IL SUD, SITUAZIONE FINALE 2016

Importo in milioni di euro

REGIONE/CITTA' (in nero chi ha già firmato)	COSTO TOTALE	Risorse già assegnate (1)	Fsc 2014-20	Por 2014-20	Programma Complementare 2014-2020	Pon 2014-20 e altre fonti nazionali	SPESA PREVISTA 2016-2017 (compresi vecchi programmi in corso inseriti nei Patti)	Target di spesa Fsc al 2017
Regione Campania	9.558,24	2.533,15	2.780	1.181,57	546,35	2.485,77	1.795,41 (19%)	511,04
Regione Calabria	4.933,55	2.220,815	1.198,7		1.514		520,4 (10,5%)	220,4
Regione Basilicata	3.829,27	1.592,016	565,2	0	0	1.672,0	103,9 (2,7%)	103,9
Regione Abruzzo	1.505,622	39,079	753,100	44,000	0	669,443	138,5 (9,2%)	138,5
Regione Puglia	5.740,192	154,459	2.071,5	3.464,233	0	50,0	380,8 (10%)	380,8
Regione Molise	727,7	194,7	378,0	46,0	109,0		210,0 (28,8%)	69,5
Regione Sicilia	5.745,924	2.431,027	2.320,0	479,25	465,149	52,9	2.300 (40%)	-
Regione Sardegna	2.905,194	385,294	1.509,6	5,0	-	1.010,3 (2)	281,677 (9,7%)	277,6
Città metropolitana Reggio Calabria	410,103	68,594	133,0		208,55		25,5 (6,2%)	24,5
C. m. Catania	739,1	0,0	332,0		408,0		61 (8,2%)	61,0
C. m. Palermo	770,89	432,0	332,0		6,8		61 (8,0%)	61,0
C. m. Bari	657,23	167,33	230,0		259,90		93,26 (14,2%)	41,8
C. m. Napoli	629,615	188,615	308				56,8 (9,0%)	56,8
C. m. Cagliari	313,163	87,4	168				30,9 (9,86%)	30,9
C. m. Messina	777,889	253,915	332,0		191,973		61 (8%)	61,0
Totale	39.242,778	10.471,67	12.603,1		14.826,77		6.119 (15,6%)	2.038,74
Totale Fsc (delibera Cipe 10/8/2016)			13.412					

La Sicilia è l'unica a non avere Target di spesa per i nuovi fondi FSC

(1) In precedenti programmazioni, tra cui soprattutto Por Fesr 2007/13, Fsc 2007-13 e Pac (piano azione e coesione) 2007-13, ma anche delibere Cipe, leggi, ecc.

(2) Fondi Anas e Rfi da contratti di programma, altri fondi Fsc 2014-2020.

Stralcio di pag. 14 della Relazione originale, in cui si evince la mancanza di target di spesa FSC 2017 per la Sicilia

Gli obiettivi di spesa per il 2017

Oltre ad identificare gli interventi prioritari, i Patti indicano gli obiettivi da conseguire entro il 2017 ed il loro ammontare (per un totale di 2,04 miliardi di euro), con la seguente articolazione effettuata sulla base di un'aggregazione degli interventi elencati nell'Allegato A di ciascun patto:

Target di spesa e obiettivi da realizzare nel 2017

	Target di spesa /risorse FSC 2017 (€)	Numero di interventi per fase di progettazione nel 2017				Totale interventi
		Avvio intervento	Completamento progettazione esecutiva	Completamento intervento	Altro*	
Abruzzo	138.500.000	22	14	20	18	74
Molise	69.500.000	18	7	16	14	55
Sardegna	277.600.000	16	7	11	19	53
Cagliari	30.900.000	8	2	3	5	18
Basilicata	103.900.000	30	16	0	22	68
Calabria	220.400.000	0	0	2	36	38
Reggio Calab.	24.500.000	6	15	78	49	148
Campania	511.040.000	28	0	21	44	93
Napoli	56.800.000	4	9	0	10	23
Puglia	380.800.000	13	10	4	20	47
Bari	41.800.000	0	1	1	23	25
Sicilia	-	61	25	220	487	793
Catania	61.000.000	22	0	3	0	25
Messina	61.000.000	4	1	7	79	91
Palermo	61.000.000	0	0	3	10	13
Totale	2.038.740.000	232	107	389	836	1564

* In questa categoria residuale sono ricompresi gli interventi definiti "in corso", gli studi di fattibilità e in genere ogni altro stadio di maturazione progettuale diverso dalle altre categorie.

Difesa del suolo, dal «fondo premier» un miliardo anti-dissesto

G.La.

Sarà dedicato al dissesto idrogeologico il primo prelievo dal fondo premier, istituito dalla legge di Stabilità 2017. La notizia è trapelata ieri a Palazzo Chigi, nel corso della presentazione del libro «Italiani con gli stivali», firmato dal capo dell'Unità di missione Italia Sicura, Erasmo D'Angelis. In queste ore, infatti, il Governo sta chiudendo la trattativa per definire il quadro finanziario del prestito Bei dedicato agli investimenti sulla messa in sicurezza del territorio. La quota di compartecipazione italiana, pari a circa un miliardo di euro, sarà coperta con un accantonamento di 50 milioni di euro l'anno per i prossimi vent'anni. Un Dpcm firmato dal premier Paolo Gentiloni darà il via all'operazione.

L'operazione del prestito Bei è allo studio da diverse settimane. Il consiglio di amministrazione della Banca ha già deliberato una prima disponibilità da 800 milioni di euro. Questi saranno integrati da 200 milioni di euro della Ceb, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Per arrivare a chiudere l'operazione, però, mancano ancora due passaggi. Il primo riguarda l'attivazione della quota di cofinanziamento italiana, che dovrà essere pari a un altro miliardo. E la notizia emersa in queste ore punta in direzione del fondo premier, il maxi plafond creato dall'ultima legge di Bilancio: la sua dotazione, composta interamente da nuove risorse, è di 1.900 milioni di euro nel 2017, 3.150 milioni per il 2018, 3.500 per l'anno 2019 e di 3mila milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2032, da assegnare con decreti.

Al momento, questo fondo non è ancora stato impiegato in nessun modo. Il primo intervento, però, sembra molto vicino, perché la presidenza del Consiglio sta studiando un Dpcm che preleverà una parte di risorse da dedicare al prestito Bei: si tratta di 50 milioni l'anno che, spalmati su vent'anni, consentiranno di arrivare a un miliardo di cofinanziamento. Con la quota di competenza di Bei e Ceb, allora, si raggiungeranno i due miliardi, da dedicare al completamento del piano per le aree metropolitane e agli investimenti in quelle Regioni che, finora, sono state meno toccate dalle iniziative di Italia Sicura. La composizione dell'elenco dei progetti da mandare in cantiere sarà l'ultimo passaggio.

Con un sistema di questo tipo, per D'Angelis, ci si muove nella direzione giusta: «Quello che in Italia siamo già riusciti a fare nel campo dei soccorsi dovremo farlo anche sulla prevenzione strutturale. È nella prevenzione civile che servono gli interventi maggiori nei prossimi anni». Un'impostazione che trova d'accordo anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci: «È evidente che in queste settimane il sistema di Protezione civile ha funzionato molto bene, ma non è avvenuto altrettanto per gli snodi che collegano la Protezione civile al sistema decisionale pubblico. È lì che dovremo intervenire». Un riferimento anche alla legge delega di riforma della Protezione civile: «Speriamo che il Senato la approvi, poi siamo pronti a portarla in Aula in tempi strettissimi».

I DATI RELATIVI AL 2016 SONO STATI ELABORATI DA CRIBIS-CRIF

Si fallisce di meno

Inversione di tendenza. Appena 827 chiusure per aziende siciliane, con l'ottava posizione nazionale. Un trend globale comunque positivo. Preti (ad Cribis): «Importante individuare sia i partner commerciali che le imprese non affidabili»

DI CARLO LO RE

Anni fa la Sicilia, estrema propaggine meridionale del Paese, aveva il triste primato della maggiore percentuale di fallimenti delle aziende italiane. Ora, in questa classifica alla rovescia, nella quale è certo meglio non figurare ai primi posti, si trova in ottava posizione, preceduta da regioni ben più blasonate dal punto di vista imprenditoriale. Gli ultimi tre mesi del 2016, infatti, hanno evidenziato il trend positivo dei trimestri precedenti, nonché confermato il consolidamento di una sorta di inversione di tendenza rispetto al passato, dopo anni caratterizzati da un costante aumento dei fallimenti (l'apice nel 2014, con un totale nazionale di 15.336 episodi di libri portati in tribunale).

I dati sono quelli diffusi ieri da Cribis, la società del Gruppo Crif specializzata nella business information, che parlano di una contrazione dei fallimenti del -7,7% rispetto al quarto trimestre dell'anno precedente (-12,2% rispetto al 2014, appunto l'anno peggiore). Ovviamente, la distribuzione delle chiusure aziendali sul territorio nazionale è certo correlata alla densità di imprese attive nelle diverse aree del Paese, distribuite assai poco omogeneamente sul territorio. Lombardia, Lazio e Veneto, regioni storicamente popolate e imprenditoriali, hanno il maggior numero di casi. In ogni caso, sia a livello nazionale che siciliano, è il

comparto commercio a risultare ancora (per l'ennesimo anno) il settore maggiormente colpito. Nel dettaglio, la Lombardia, con 2.839 casi nel corso del 2016 e una incidenza sul totale Italia del 21,1%, si conferma la regione con il maggior numero di fallimenti (sia in termini assoluti che proporzionali). La seconda regione più colpita è stata il Lazio, con 1.637 casi e un'incidenza sul totale Italia del 12,2%, seguita dal Veneto, con 1.168 casi e relativa incidenza dell'8,7%. Nelle prime dieci posizioni della graduatoria si trovano poi la Campania (con 1.143 fallimenti), la Toscana (1.052), l'Emilia-Romagna (982), il Piemonte (869), la Sicilia (827), la Puglia (615) e le Marche (417).

Appena 827 fallimenti per le imprese siciliane, quindi, un numero tutto sommato accettabile, considerando la crisi economica entrata nel suo nono anno consecutivo. Segno che gli imprenditori siciliani sanno lottare contro le avversità e non si arrendono al generale clima negativo.

«Nel 2016 il nostro studio ha evidenziato un forte e continuo calo dei fallimenti delle imprese italiane», ha commentato Marco Preti, amministratore delegato di Cribis, «dopo anni in cui si sono registrati continui aumenti di casi di chiusure delle imprese, l'anno appena concluso è stato caratterizzato da buone notizie derivanti da un netto calo dei delle aziende che hanno portato i libri in tribunale. I dati parlano chiaro. Se paragoniamo i dati di fine dicembre 2016 con quelli del 2015 emerge infatti una di-

minuzione del 7,7% del numero dei fallimenti. Percentuale che sale al 12,2% se paragonata a fine 2014». Per Preti si tratta di «segnali di fiducia che testimoniano un miglioramento dello stato di salute del tessuto industriale italiano e che fanno sperare in una ripresa economica».

Nonostante le buone notizie, però, il confronto con il 2009 rimane ancora impietoso critico. «Dal 2009 a oggi infatti la percentuale dei fallimenti è cresciuta del 43,5%, del 23,7% rispetto al 2010. Dati, questi ultimi, che devono servire a far riflettere su quanto si possa ancora lavorare e sul fatto che non bisogna abbassare la guardia», ha sottolineato Preti.

Complessivamente resta critica la situazione del settore del commercio, che ha chiuso l'anno con 4.064 fallimenti. Assai meglio il settore dei servizi, con 1.995 casi. Seguono il comparto dell'edilizia (con 2.764 casi complessivi), l'industria (2.649) e i servizi (1.995).

«Per le imprese», ha concluso Preti, «è quindi fondamentale individuare quali possono essere i migliori partner commerciali e quali invece le imprese non affidabili. Ci sono vari indicatori che possono servire per valutare lo stato di salute di un'azienda. Uno dei più importanti è la puntualità nei pagamenti di un'impresa, mentre rimane parallelamente strategico investire nella gestione del credito commerciale e raccogliere informazioni sui possibili clienti, che siano italiani o esteri per evitare brutte sorprese». (riproduzione riservata)

Entro il 31/1 il Governo nazionale doveva nominare un commissario unico

Depuratori, incombono sanzioni ma si spreca tempo

La depurazione isolana continua ad accumulare ritardi. Anche il Commissario unico nazionale, previsto dalla legge, non è subentrato entro i tempi previsti mentre le problematiche restano tutte in piedi.

A mettere nero su bianco alcune delle criticità è stato l'assessore/Commissario regionale Vania Contrafatto che le ha elencate in un dossier.

a pagina 8

Entro il 31 gennaio il Governo nazionale avrebbe dovuto nominare il commissario unico: ad oggi tutto tace

Depuratori, le sanzioni incombono ma si continua a sprecare tempo

In vista del passaggio di consegne, l'assessore Contrafatto ha elencato le criticità

PALERMO – La depurazione isolana continua ad accumulare ritardi. Anche il Commissario unico nazionale, previsto dalla legge, non è subentrato entro i tempi previsti mentre le problematiche restano tutte in piedi.

A mettere nero su bianco alcune delle criticità è stato l'assessore/Commissario regionale Vania Contrafatto che le ha elencate in un dossier, un documento che dovrebbe consegnare alla nuova struttura commissariale nazionale in vista del passaggio di consegne. Tra le difficoltà segnalate – riportate nei giorni scorsi dal GdS – ci sono l'assenza dei fondi, in quanto “le modalità di gestione delle fonti di finanziamento e il loro trasferimento si sono rivelate del tutto inadeguate a una celere operatività della struttura commissariale”.

A queste evidenze, si aggiungono anche i termini dei passaggi burocratici, che l'assessore ha suggerito di ridurre. Attualmente ci sono 34 interventi cantierabili e altri 6 sono previsti per la fine del 2017. Per altri 26 interventi deve ancora essere completata la fase di progettazione.

Negli ultimi anni in Sicilia ci sono stati ben 7 decreti di nomina per l'assessore Contrafatto che hanno riguardato 78 interventi per 45 agglomerati per 855 milioni di euro di importo finanziato. Numeri del ministero dell'Ambiente – ne ha parlato Galletti verso la metà di gennaio in audizione

in commissione Bilancio – in vista “del nuovo quadro normativo” che vedrà l'attività dei Commissari, nominati per l'adeguamento alle sentenze di condanna della Corte di Giustizia relative alle procedure n. 2004/2034 e n.2009/2034, venire ricondotta “in capo ad un unico Commissario straordinario per la realizzazione e l'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione degli agglomerati urbani oggetto delle due infrazioni”.

Il commissario unico sarà “dotato dei necessari poteri straordinari ed acceleratori, dovrà dedicarsi in via esclusiva alla realizzazione degli interventi”. La sua azione sarà agevolata dal “supporto di una Segreteria tecnica (composta da un massimo di 6 esperti) dei cui oneri si farà carico il ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare”.

La scadenza per il subentro era stata fissata per la fine di gennaio: “il Commissario unico, scelto tra persone di comprovata esperienza gestionale e amministrativa sarà nominato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge (decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243 “Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune

aree del Mezzogiorno” che è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.304 del 30 dicembre scorso, ndr), con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i presidenti delle Regioni interessate (Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto), e resterà in carica per un triennio”.

Ad oggi ancora nessuna novità è arrivata da Roma, ma intanto le sanzioni continuano a incombere. L'Isola, infatti, è direttamente coinvolta in tre procedure, due delle quali sono già finite in sentenza. Di recente è arrivato anche il nuovo deferimento alla Corte di giustizia Ue della Commissione europea, facendo riferimento alla mancata esecuzione della sentenza della stessa

Corte che risale al 19 luglio del 2012. In caso di accoglimento della Corte, ci sarebbero pronti 185 milioni di sanzioni tra multa forfettaria di 63 milioni di euro e una penalità di ben 347 mila euro al giorno. Per la Sicilia ci sono 51 agglomerati coinvolti sugli 80 totali, che potrebbero valere fino a 117 milioni di euro.

Rosario Battiato

Pronti 185 milioni € di sanzioni: 63 milioni di multa forfettaria e 347 mila € al giorno



Vania Contrafatto

Banca d'Italia

Rischio idrogeologico: i danni all'ambiente valgono 2,7 mld € l'anno

ROMA - "Uno studio in corso presso la Banca d'Italia indaga su come il rischio idrogeologico può avere impatto sul settore bancario. Tra il 2009 e il 2011 in Italia c'è stata una media di 82 eventi ogni anno, che colpisce più di 2,3 milioni di persone, con danni economici stimati in circa 2,7 miliardi l'anno". Lo ha detto il vicedirettore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, nel corso del convegno di presentazione del rapporto sulla finanza sostenibile in Italia.

"Secondo i dati più recenti il 15,2% della popolazione e il 18,3% delle imprese locali sono esposti al rischio di inondazioni. Questi eventi possono avere un impatto sull'economia in vari modi, con la distruzione di capitale fisico, e costringendo le famiglie, le imprese e le amministrazioni locali e centrali ad utilizzare risorse finanziarie per ricostruire. Un calcolo ha fissato i costi delle inondazioni nel 2015 a 3,1 miliardi. La maggior parte di questa perdita finanziaria era assicurata".

"Le questioni ambientali - ha aggiunto Signorini - e il cambiamento climatico in particolare sono tra le sfide maggiori che abbiamo di fronte. Il 2015 a livello globale è stato l'anno più caldo dal 1880: dal 1986 si sono verificate diverse anomalie nella temperatura mondiale e gli anni successivi al 2000 sono stati i più caldi. L'Italia non ha fatto eccezione. La media della temperatura nel 2015 è stata la più alta dal 1961. Il cambiamento climatico può esacerbare la naturale fragilità del nostro paese. I mercati probabilmente stanno sottovalutando i rischi legati al clima perché pensano che gli effetti si materializzeranno soltanto nel lungo termine. La crisi finanziaria del 2007 ci ricorda i costi sociali ed economici del sottovalutare e sottoprezzare il rischio".

IL PIANO DEL MISE

**Gasdotti:
320 chilometri
di nuovi
impianti**di **Jacopo Giliberto**

In arrivo 320 chilometri di metanodotto divisi in nuovi tratti in Basilicata, Emilia, Lazio, Molise e soprattutto il collegamento tra Verona e Cervignano. Poi la nuova futura dorsale sarda.

Servizi » pagina 11

Energia. Un decreto del Mise ha aggiornato l'elenco degli impianti da costruire in Italia

Nuovi metanodotti per 320 chilometri

Oltre la metà nel lungo tratto che attraverserà il Veneto

Jacopo Giliberto

ROMA

■ Nuovi 320 chilometri di metanodotto divisi in nuovi tratti in Basilicata (al posto della vecchia conduttura in val d'Agri, che viene soppressa), Emilia, Lazio, Molise; la connessione con la rete per lo stoccaggio lodigiano di Cornigliano, e soprattutto il lungo collegamento attraverso il Veneto tra Verona e Cervignano lungo 172 chilometri. Ma, sorpresa, nella nuova Rete nazionale gasdotti entra di forza la futura dorsale sarda.

L'altro giorno il direttore approvvigionamento e infrastrutture dell'energia del ministero dello Sviluppo economico, Giliberto Dialuce, ha firmato un decreto che aggiorna l'elenco delle tubature nazionali per il trasporto del metano.

Si aggiunge qualche collegamento (dove la Snam Rete Gas è la società coinvolta più di frequente), scompare una linea in dismissione, quella nella Val d'Agri fra Monte Alpi e Grumento Nova,

ma soprattutto compare il grande progetto per trasportare il metano attraverso la Sardegna, isola non raggiunta dal metano, che non vuole sfruttare i suoi giacimenti di gas che ha nel sottosuolo e che per motivi ambientali preferisce bruciare carbone e prodotti petroliferi d'importazione. Come sarà alimentata la rete sarda? Con metano d'importazione che arriverà via nave ai rigassificatori da costruire lungo le coste.

È prevista la posa della tubazione principale nord-sud fra Sarrloch, Oristano e Porto Torres e le due traverse est-ovest Cagliari-Sulcis e Codrongianus-Olbia.

Se il progetto assai ambizioso e dall'investimento importante proseguirà, il costo dell'infrastruttura potrà essere pagata da tutti gli italiani attraverso la tariffa nazionale, come previsto dal Patto per la Sardegna siglato il 29 luglio 2016 tra Regione e Governo. Sarà interessante definire il rapporto tra costi e rientri del progetto, vista la bassa domanda espressa dalla Sardegna con i suoi 68 abi-

tanti per chilometro quadro (una densità più bassa perfino di un Paese sahariano come il Marocco).

Il progetto è stato proposto dalla Società Gasdotti Italia (della società Sole Bidco controllata da fondi internazionali di investimento).

«Si tratta di un provvedimento decisivo per il nostro progetto di metanizzazione che la Sardegna attende da decenni», commenta l'assessore all'Industria Maria Grazia Piras. «Lo scorso 16 novembre il ministero aveva già inserito gli adduttori di gas nell'elenco delle reti di trasporto regionale, mentre ri-

sale allo scorso mese l'autorizzazione unica per il primo deposito costiero di Gnl di Oristano».

Nel frattempo procedono gli iter autorizzativi per ulteriori due depositi a Oristano e un deposito di più ampie dimensioni, e con possibilità di rigassificazione, nell'area di Cagliari. «Il tutto verrà ulteriormente supportato dalla recente approvazione del decreto legislativo con il quale, insieme al Mise, sono stati definiti i presupposti per autorizzare le infrastrutture Gnl a servizio delle reti isolate come quelle sarde», afferma Piras.

Per quanto riguarda gli altri progetti, interessante il collegamento trasversale veneto da Verona al Friuli e il collegamento dello stoccaggio della Ital Gas Storage in costruzione nel Lodigiano con la rete nazionale.

Uno sguardo all'Europa: «Stiamo lavorando per aumentare l'interconnessione fra i mercati dove operiamo, e anche fragliai altri mercati», con l'obiettivo di ridurre il prezzo dell'energia, ha affermato Marco Alverà, amministratore delegato della Snam, all'Annual Meeting di Ge Oil&Gas che si è svolto a Firenze. «Stiamo lavorando a strettissimo contatto con legislatori, regolatori e policy makers europei, spingendo per un aumento della liquidità nei mercati europei del gas, che può realizzarsi soltanto attraverso nuove infrastrutture anche per il Gnl, nuove interconnessioni, forse in qualche caso anche nuove infrastrutture di stoccaggio».

Nei giorni scorsi il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha incontrato Alverà a San Donato Milanese per discute-

re le tubazioni in costruzione, come quella per collegare il futuro gasdotto internazionale Tap che approderà in Salento con l'opposizione della Regione. La Regione ha detto: «Emiliano ha preso atto delle suddette comunicazioni apprezzando la cura che la Snam ha avuto di darne preventiva informazione alla Regione Puglia, ribadendo le proprie posizioni istituzionali senza alcuna modifica su tutte le principali questioni legati alla rete gas pugliese».

LE NOVITÀ

Un grande progetto per la Sardegna, scompare una linea ormai in dismissione nella Val d'Agri

La mappa

La mappa dei principali gasdotti in Italia e i nuovi tratti in progetto



SOCIETÀ	TRATTA	LUNGHEZZA km
S.G.I Spa	Busso - Paliano Tronco 3	80
	Sarroch - Oristano - P. Torres	277,0
	Cagliari - Sulcis	57,0
	Codriongius - Olbia	75,0
Snam Rete Gas Spa	Allacc. di Cornigliano Laudense	9,8
	Zimella - Cervignano	172,1
	Biccari - Campochiaro	47,2
	Minerbio - Poggio Renatico	19,1
	Viggiano - Grumento Nova	5,6

A agevolazioni. Il ministero invia un opuscolo alle associazioni di categoria

Industria 4.0, guida Mise: accelerare gli investimenti

Carmine Fotina
ROMA

L'operazione **Industria 4.0**, ufficialmente partita il 1° gennaio, entra ora nella **fase decisiva**. Dopo un primo mese di rodaggio, dovuto anche ad alcune incertezze interpretative sul contesto normativo che forse hanno frenato una parte delle aziende, il piano dovrà dimostrare davvero di far cambiare passo all'andamento degli investimenti privati.

Con questo obiettivo il ministero invierà oggi alle principali associazioni di categoria un **opuscolo informativo di 16 pagine** in cui vengono riassunte le agevolazioni disponibili e, per quanto riguarda i nuovi iperammortamenti, si sintetizzano alcuni chiarimenti tecnici attesi dalle imprese. Alle associazioni di categoria spetterà il compito di diffondere poi tra gli associati le informazioni, che sono da oggi comunque disponibili in una sezione unica del sito del ministero www.mise.gov.it. Super e iperammortamento aprono la sezione sull'Innovazione, completata da brevi guide su Nuova Sabatini, credito d'imposta per ricerca e sviluppo, patent box sui beni immateriali, agevolazioni per investimenti in startup e Pmi innovative. La sezione Competitività è invece un vademecum su misure di natura diversa introdotte, rafforzate o corrette nell'ultima

legge di bilancio: fondo di garanzia, Ace (aiuto per la patrimonializzazione), Ires al 24% e introduzione dell'Iri, detassazione del salario di produttività.

Lo **Sviluppo economico** ora "invita" le imprese ad accelerare gli investimenti. Nell'introduzione al *booklet*, il ministro Carlo Calenda parla di una «sfida che non riguarda solo il Governo, ma soprattutto gli imprenditori». Aver puntato su incentivi che le aziende possono attivare fiscalmente in modo automatico, secondo Calenda, equivale a proporre alle imprese un «patto di fiducia: il successo del piano dipenderà dall'ampiezza con cui ogni singolo imprenditore utilizzerà le misure messe a disposizione». Per inciso, nel Rapporto inviato pochi giorni fa alla Ue sui fattori rilevanti che influenzano la dinamica del debito pubblico, il governo stima che il mix di super/iperammortamenti e "bonus" ricerca possa spingere gli investimenti dello 0,9% annuo in media tra il 2017 e il 2019.

Per quanto riguarda i per superammortamento, la guida del Mise riporta le risposte alle domande fornite in occasione di Telefisco 2017 e ricorda innanzitutto che se un bene digitale rientra nella definizione di "Industria 4.0" viene acquistato a un prezzo unitario comprensivo del software necessario per il suo funzionamento, è tut-

to il corrispettivo a poter beneficiare della maggiorazione fiscale del 150 per cento. Al tempo stesso, si precisa che un bene strumentale, incluso in quelli agevolabili con l'iperammortamento secondo l'allegato contenuto nella legge bilancio, non può usufruire della maggiorazione del 150% se consegnato nel 2016 in quanto il periodo agevolato scatta solo a partire dal 2017. Ma può beneficiare della "vecchia" maggiorazione del 40%, ovvero del superammortamento che era già in vigore lo scorso anno.

Lo stesso discorso vale anche se il bene strumentale digitale, acquistato nel 2016, entra in funzione ed è interconnesso nel 2017. Il Mise ricorda anche un altro dubbio sollevato in queste settimane, ovvero l'applicabilità dell'iperammortamento anche ai professionisti. La risposta è restrittiva: gli elementi normativi inducono a ritenere che la maggiorazione del 150% riguarda soltanto i titolari di reddito d'impresa. Quanto all'acquisto di software, è stato chiarito che si può beneficiare della maggiorazione del 40% solo a condizione che l'impresa usufruisca al tempo stesso dell'iperammortamento al 150%, indipendentemente dal fatto che il bene immateriale sia o meno specificatamente riferibile o collegato al bene materiale agevolato.

Confermato, infine, che, ai fini dell'iperammortamento, per essere definito «interconnesso» un bene deve avere due requisiti: scambiare informazioni con sistemi interni (ad esempio altre macchine dello stabilimento) o esterni (clienti, fornitori eccetera) ed essere riconoscibile in modo univoco tramite un indirizzo Ip. La perizia giurata sull'interconnessione, necessaria in caso di macchinari di valore superiore a 500 mila euro, deve essere fatta per singolo bene acquisito.

Sia l'iper che il superammortamento - ricorda poi la guida del Mise - sono cumulabili con i principali tasselli, vecchi e nuovi, di politica industriale: "bonus" ricerca, patent box, Nuova Sabatini, Ace, incentivi startup, Fondo di garanzia.

I CHIARIMENTI TECNICI

Se il software è acquistato insieme al bene, l'iperammortamento scatta su tutto l'investimento
Cumulabilità a maglie larghe

Nuovi chiarimenti dallo Sviluppo economico su macchinari e tecnologie

Cumulabilità a 360 gradi

Iper-ammortamento sommabile agli altri aiuti

DI LUIGI CHIARELLO
E MARCO OTTAVIANO

Cumulabilità a 360° per iper ammortamento e super ammortamento. Sia la supervalutazione del 250% (per investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing), sia quella del 140% (per gli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing) sono cumulabili con gli incentivi legati alla nuova Sabatini, al credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, al patent box, alla patrimonializzazione delle imprese (Ace), agli investimenti in start up e pmi innovative e al fondo centrale di garanzia. Questi i nuovi chiarimenti forniti dal ministero dello sviluppo economico sulle agevolazioni (iper e super ammortamento) finalizzate a supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi e beni materiali e immateriali (software e sistemi IT) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi.

CARATTERISTICHE DEL BENE DEFINITO «INTERCONNESSO». Affinché un bene, coerentemente a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 11, della legge di bilancio 2017 (legge n. 232/2016), possa essere definito «interconnesso» ai fini dell'ottenimento del beneficio dell'iper ammortamento del 250%, è necessario e sufficiente che:

- scambi informazioni con sistemi interni (per esempio,

- un sistema gestionale, sistemi di pianificazione, di progettazione e sviluppo del prodotto, monitoraggio, anche in remoto, sistemi di controllo, altre macchine dello stabilimento ecc.) e con sistemi esterni (clienti, fornitori, partner nella progettazione e sviluppo collaborativo, altri siti di produzione, supply chain ecc.). Lo scambio deve avvenire per mezzo di un collegamento, basato su specifiche documentate, disponibili pubblicamente e internazionalmente riconosciute (tipo: TCP-IP, HTTP, MQTT ecc.);

- sia identificato univocamente, al fine di riconoscere l'origine delle informazioni, mediante l'utilizzo di standard di indirizzamento internazionalmente riconosciuti. Per esempio l'indirizzo IP.

SUPER AMMORTAMENTO DEL 140% A UN BENE IMMATERIALE. L'articolo 1, comma 10, della legge di bilancio 2017 prevede la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni immateriali elencati nell'allegato B della legge stessa. Attenzione; questo beneficio è riconosciuto ai «soggetti» che beneficiano della maggiorazione del 250%. La norma, pertanto, mette in relazione il bene immateriale (software) con il «soggetto» che fruisce dell'iper ammortamento e non con uno specifico bene materiale («oggetto» agevolato). Questa correlazione è confermata anche dal contenuto della relazione di accompagnamento alla legge di

bilancio. Pertanto, il software rientrante nel citato allegato B potrà beneficiare della maggiorazione del 40%, a condizione che l'impresa usufruisca dell'iper ammortamento del 250%, indipendentemente dal fatto che il bene immateriale sia o meno specificamente riferibile al bene materiale agevolato.

BENEFICI DELL'IPER AMMORTAMENTO E SUPER AMMORTAMENTO. L'articolo 1, comma 8, della legge n. 232 del 2016 (legge di Stabilità 2017) proroga al 31 dicembre 2017 - ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni - la disciplina relativa al c.d. «super ammortamento» del 40% riguardante gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (la proroga non vale per alcune tipologie di mezzi di trasporto a motore). Il successivo comma 9 introduce un nuovo beneficio, il c.d. «iper ammortamento», che consiste nella possibilità di maggiorare del 150%, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento ovvero dei canoni di leasing, il costo di acquisizione di alcuni beni materiali strumentali nuovi ad alta tecnologia (elencati nell'allegato A annesso alla legge di bilancio 2017). L'iper ammortamento si applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 (ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni).

— © Riproduzione riservata —

I chiarimenti del Mise sui nuovi incentivi

1) Cumulabilità dell'iper ammortamento e super ammortamento con:

- nuova sabatini;
- credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo;
- patent box;
- incentivi alla patrimonializzazione delle imprese (Ace);
- gli incentivi agli investimenti in start up e pmi innovative;
- fondo centrale di garanzia.

2) L'articolo 1, comma 10, della legge di bilancio 2017 prevede la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni immateriali elencati nell'allegato B della legge stessa. Tale beneficio è riconosciuto ai «soggetti» che fruiscono della maggiorazione del 150%.

Lo ha reso noto palazzo Chigi che gestirà il riparto della tranche di 300 milioni

Scuole, spese fuori dal pareggio

Fino al 20/2 gli enti possono chiedere spazi finanziari

PAGINA A CURA
DI MATTEO BARBERO

Da oggi e fino al 20 febbraio (termine perentorio), gli enti locali possono richiedere gli spazi finanziari per escludere dal pareggio di bilancio le spese di edilizia scolastica finanziate da avanzo di amministrazione o da debito.

Lo ha reso noto ieri la Struttura di missione di palazzo Chigi, che gestirà direttamente il riparto della tranche da 300 milioni destinata dalla legge di bilancio (legge 232/2016) ad agevolare la messa in sicurezza delle scuole. Per i restanti 400 milioni, invece, il pallino è in mano alla Ragioneria generale dello stato, che ha già aperto la procedura nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 18/1/2016).

Le casistiche agevolabili, in ordine prioritario, sono: 1) interventi di edilizia scolastica già avviati, a valere su risorse acquisite mediante

contrazione di mutuo e per i quali sono stati attribuiti spazi finanziari nell'anno 2016 ai sensi del dpcm 27 aprile 2016 (cd sbloccascuole); 2) interventi di nuova costruzione di edifici scolastici per i quali l'ente disponga del progetto esecutivo validato e non abbia pubblicato il bando al 1° gennaio 2017; 3) ulteriori tipologie di interventi per i quali l'ente disponga del progetto esecutivo validato e non abbia pubblicato il bando alla stessa data; 4) interventi di edilizia scolastica con diversi livelli progettuali.

Ogni ente potrà proporre più richieste anche appartenenti a casistiche diverse. Per gli interventi prioritari (ossia quelli finanziati a debito già beneficiari di spazi nel 2016), gli enti dovranno allegare il certificato di consegna dei lavori o l'aggiudicazione provvisoria dell'intervento/proposta di aggiudicazione e il cronoprogramma delle opere e della spesa, oltre alle fotografie di cantiere. Per gli

altri interventi agevolabili (edificazione di nuovi plessi e, in subordine, altri interventi di edilizia scolastica), invece, le richieste dovranno essere corredate dal progetto esecutivo validato dal rup, dalla relazione generale del progetto e dal cronoprogramma delle opere e della spesa.

Gli spazi richiesti per investimenti finanziati con avanzo di amministrazione possono essere riferiti a impegni esigibili nel 2017, nonché al fondo pluriennale vincolato di spesa a copertura degli impegni esigibili nei futuri esercizi. Al contrario, gli spazi richiesti per investimenti finanziati con operazioni di indebitamento devono riguardare solo ed esclusivamente investimenti con impegni esigibili nel 2017 e non anche fpv di spesa.

Una volta entrati nella piattaforma online (disponibile sul sito <http://monitoraggio.anagrafeedilizia.it/>) dopo aver effettuato il login,

occorre puntare il mouse sulla scritta «monitoraggio e nuove richieste» (in alto a sinistra) e poi cliccare sulla finestra che si aprirà su «Inserisci nuova scheda». Bisognerà poi indicare come «linea di monitoraggio» #sbloccascuole2017 e successivamente la casistica di riferimento per la quale si vuole fare richiesta.

Occorre compilare tutti i campi della scheda e, dopo ogni step, cliccare su «aggiorna i dati» per salvare le informazioni inserite. Al termine, è necessaria la validazione finale della scheda (ultimo step, che rende i dati inseriti imm modificabili); si tratta di un passaggio essenziale, dato che le schede non validate non saranno prese in esame. Il comunicato precisa, infine, che saranno effettuate verifiche a campione sui progetti esecutivi degli interventi e sull'inserimento degli edifici nell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica.

—© Riproduzione riservata—